

# SENATO DELLA REPUBBLICA

## 5<sup>a</sup> COMMISSIONE

(Finanze e Tesoro)

MERCOLEDÌ 18 APRILE 1956

(92<sup>a</sup> Seduta in sede deliberante)

Presidenza del Presidente BERTONE

### INDICE

#### Disegni di legge:

« Modifiche alle disposizioni sul trattamento di quiescenza del personale statale, contenute nel decreto del Presidente della Repubblica 11 gennaio 1956, n. 20 » (1390) (Discussione e rinvio):

|   |                        |
|---|------------------------|
| PRESIDENTE . . . . .  | Pag. 1693, 1695, 1698  |
| DE LUCA Angelo, <i>relatore</i> . . . . .                     | 1693, 1697             |
| FIORE . . . . .   | 1695, 1696, 1697, 1698 |
| FORTUNATI . . . . .   | 1698                   |
| GAVA . . . . .  | 1695, 1696, 1697, 1698 |
| MOTT, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i> . . . . . | 1697                   |
| RODA . . . . .  | 1695                   |
| TRABUCCHI . . . . .   | 1698                   |

« Permuta, con la Provincia di Aracoeli dei Frati minori, dell'ex caserma "Paradiso" di Viterbo con il fabbricato di proprietà di detto Ente sito nella stessa città in piazza della Morte, nn. 13, 14 e 15 » (1418) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Discussione e rinvio):

|   |                        |
|---|------------------------|
| PRESIDENTE . . . . .                      | 1683, 1693             |
| CENINI . . . . .                          | 1693                   |
| DE LUCA Angelo, <i>relatore</i> . . . . . | 1683, 1684, 1685, 1692 |

|   |                                    |
|---|------------------------------------|
| DE LUCA Luca . . . . .  | Pag. 1690, 1692                    |
| FORTUNATI . . . . .   | 1685, 1686, 1688, 1690, 1691       |
| GAVA . . . . .  | 1691                               |
| JANNACCONE . . . . .  | 1684, 1692                         |
| MARINA . . . . .  | 1692                               |
| MOTT, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i> . . . . .   | 1691                               |
| PIOLA, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i> . . . . . | 1687, 1688, 1690, 1691, 1692, 1693 |
| RODA . . . . .  | 1684, 1693                         |
| TRABUCCHI . . . . .   | 1685, 1688, 1690, 1693             |

« Temporanea deroga alle norme sui limiti di somma per le aperture di credito a favore dei funzionari delegati, di cui all'articolo 56 della legge per l'amministrazione del patrimonio e per la contabilità generale dello Stato, per le spese ad economia relative al potenziamento dei servizi tecnici del demanio aeronautico » (1425) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Discussione e approvazione):

|   |                  |
|---|------------------|
| PRESIDENTE . . . . .  | 1680, 1683       |
| DE LUCA Luca . . . . .  | 1682             |
| FORTUNATI . . . . .   | 1680, 1681, 1682 |
| MOTT, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i> . . . . . | 1681, 1682       |
| TOMÈ, <i>relatore</i> . . . . .                               | 1680, 1681       |
| TRABUCCHI . . . . .   | 1682             |

La seduta è aperta alle ore 10.

Sono presenti i senatori: Braccesi, Bertone, Cenini, De Luca Angelo, De Luca Luca, Fortunati, Gava, Jannaccone, Marina, Negroni, Pesenti, Ponti, Roda, Schiavi, Spagna, Spagnolli, Tomè, Trabucchi e Valenzi.

Intervengono i Sottosegretari di Stato per le finanze Piola e per il tesoro Mott.

BRACCESI, Segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

**Discussione e approvazione del disegno di legge:**

**« Temporanea deroga alle norme sui limiti di somma per le aperture di credito a favore dei funzionari delegati, di cui all'articolo 56 della legge per l'amministrazione del patrimonio e per la contabilità generale dello Stato, per le spese ad economia relative al potenziamento dei servizi tecnici del demanio aeronautico » (1425) (Approvato dalla Camera dei deputati).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Temporanea deroga alle norme sui limiti di somma per le aperture di credito a favore dei funzionari delegati, di cui all'articolo 56 della legge per l'amministrazione del patrimonio e per la contabilità generale dello Stato, per le spese ad economia relative al potenziamento dei servizi tecnici del demanio aeronautico », già approvato dalla Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione sul disegno di legge, di cui do lettura:

*Articolo unico.*

Per un periodo di due anni dalla entrata in vigore della presente legge, possono essere autorizzate, per le spese ad economia relative al potenziamento dei servizi tecnici del demanio aeronautico, aperture di credito a favore di funzionari delegati sino al limite di lire 100 milioni.

TOMÈ, *relatore*. Onorevoli colleghi, il demanio aeronautico ha frequente necessità, per ragioni di convenienza, di eseguire lavori in economia; si tratta di lavori di carattere specializzato in cui può essere anche utilizzato personale dell'Amministrazione stessa. Perché ciò avvenga è necessario però che i funzionari dell'Amministrazione possano utilizzare delle aperture di credito fino a determinati importi per pagare materiali occorrenti e servizi che vengano prestati.

L'articolo 56, e sue modificazioni, della legge sull'amministrazione del patrimonio e la contabilità generale dello Stato prevede un limite di 15 milioni per le aperture di credito re-

lative a spese da farsi in economia. Questo importo, dati i costi attuali dei lavori in genere e soprattutto i costi di quelli specifici, è un po' troppo limitato. L'Amministrazione aeronautica aveva chiesto al Tesoro che fosse consentita una apertura di credito illimitata, ma il Tesoro non ha accolto questa proposta; si addivenne quindi ad un accordo in forza del quale le aperture di credito stesse potevano essere elevate ad un massimo di lire 100 milioni. In conseguenza di questa intesa è stato presentato dal Ministro del tesoro il presente disegno di legge. Esso si giustifica da sé, nella sua immediata evidenza, per l'utilità che comporta, tenendo conto anche che si tratta di una deroga temporanea. Infatti questa deroga alle norme della legge sull'amministrazione del patrimonio e la contabilità generale dello Stato avrà efficacia soltanto per il periodo di due anni dall'entrata in vigore della legge e quindi sostanzialmente non si modifica la legge in atto.

Propongo pertanto che la Commissione voglia senz'altro dare il suo voto favorevole a questo provvedimento.

PRESIDENTE. L'articolo 56 della legge sull'amministrazione del patrimonio e la contabilità generale dello Stato concede ai funzionari dell'Aeronautica ed a quelli di altre Amministrazioni dello Stato la facoltà di disporre della somma di 15 milioni per i pagamenti di opere che debbano essere eseguite in economia. Quindici milioni del 1923, dopo la svalutazione della moneta, non sono più quindici milioni di oggi. Il Ministero dell'aeronautica aveva chiesto che fosse concessa la facoltà di apertura di credito per un importo illimitato, ma ha poi ripiegato, d'intesa con il Tesoro, sulla cifra di 100 milioni, cioè su di una somma sette volte circa quella originaria.

Si tratta di un aggiornamento di valori monetari che è stato fatto per molte altre Amministrazioni, ad esempio per il Ministero dei lavori pubblici e per il Ministero della pubblica istruzione.

FORTUNATI. Per quel po' di esperienza che abbiamo, sappiamo che occorre essere molto prudenti relativamente all'allargamento delle maglie della legge concernente l'amministra-

zione del patrimonio e la contabilità generale dello Stato.

Io credo che in questa materia non si possa semplicemente fare questione di metro monetario.

Una deroga alle norme sulla contabilità dello Stato è una deroga che ci deve rendere alquanto perplessi, poichè 100 milioni anche oggi sono una cifra rispettabile. Del resto, chi di voi per una ragione o per un'altra ha potuto avere rapporti diretti o indiretti di conoscenza con gli uomini che assumono lavori per conto delle amministrazioni militari, sa benissimo che le voci che circolano sono diverse, varie e non sempre liete. Si può dire anzi che, proprio nel settore dell'amministrazione militare che c'interessa, in passato, le voci sono state numerose. Mi ricordo che molti anni fa un problema che sollevò aspre critiche fu quello della costruzione di quelle che allora furono chiamate le caserme funzionali, dove avvennero dei fatti deplorabili. Ebbene, gran parte di questi lavori furono compiuti proprio con questa forma delle spese in economia.

**TOMÈ, relatore.** Ma è solo un modo di pagamento quello che viene proposto, non si incide sulla sostanza!

**FORTUNATI.** Credo che la norma delle spese in economia non valga soltanto per la forma di pagamento. Io ritengo (se le informazioni mie sono inesatte chiedo scusa) che per le spese in economia — come del resto avviene per altre amministrazioni pubbliche, per esempio per gli enti locali — il modo di assunzione delle spese è diverso cioè il sistema ad economia non si riflette soltanto nel modo di pagamento, ma sostanzialmente nel modo come pervenire alla determinazione della spesa.

Ciò allora mi preoccupa, perchè in questo modo le forme di controllo sono certamente attenuate. E se voi pensate che si può con estrema semplicità, anche per lavori di miliardi, frazionare i lavori stessi in modo che tutti diventino delle frazioni dell'importo di 100 milioni, allora si tratta di questione diversa da quella puramente e semplicemente contabile del modo di pagamento. È per questo che la mia perplessità non è vinta dal riferimento al

metro monetario, e pertanto dichiaro che sono contrario a questo provvedimento.

**MOTT, Sottosegretario di Stato per il tesoro.** Vorrei dire pochissime parole oltre a quelle semplici e chiare dette dal senatore Tomè.

Non sono d'accordo su quanto detto dal senatore Fortunati, che cioè il metro monetario non abbia un valore. Evidentemente anche esso ha un valore se la moltiplicazione, in rapporto alla svalutazione della moneta, porta a mantenerci entro certi limiti.

Credo che sia ragionevole anche questa osservazione, che cioè non si tratta di una deroga che si chiede per tempo indeterminato, ma solo per un periodo di tempo limitato, vale a dire per i due anni previsti dal disegno di legge.

Inoltre vorrei far notare che lo scopo di questo disegno di legge è quello di accelerare, pur mantenendo tutti i prescritti controlli, il pagamento di questi lavori che sono fatti ad economia e che debbono avvenire con una certa urgenza. È avvenuto infatti ripetutamente che passando attraverso tutte le complicazioni che, per ogni mandato, sono richieste dalla legge sull'amministrazione del patrimonio e la contabilità generale dello Stato, l'Amministrazione dell'aeronautica si è trovata in difficoltà per il pagamento diretto delle paghe giornalieri degli operai. Con il disegno di legge in esame invece, pur mantenendo i normali controlli, si dà la possibilità di avere delle maggiori disponibilità con una conseguente possibilità maggiore per i pagamenti immediati.

Il Tesoro, che è rigido tutore della legge sull'amministrazione del patrimonio e la contabilità generale dello Stato, cerca di eliminare come sempre ogni variazione della norma, ma il fatto è, in questo caso, che evidentemente gli operai debbono essere pagati ed i lavori in corso debbono poter andare avanti per non dare origine a danni.

Per queste ragioni, data la limitatezza nel tempo del provvedimento, data la sproporzione tra la cifra stabilita nel 1923 ed il valore attuale della moneta, dati gli inconvenienti che si sono verificati per il ritardo della disponibilità dei fondi necessari per eseguire i pagamenti, ritengo che la Commissione possa tranquillamente approvare questo disegno di legge.

FORTUNATI. Ma allora ci vorrebbe una variazione generale per tutte le amministrazioni dello Stato! Voi sostenente invece che è una deroga temporanea che deve essere accordata in favore dell'amministrazione aeronautica, per cui la giustificazione non può essere quella del metro monetario!

Qui bisogna che le cose siano chiare: se una amministrazione ha di fronte a sé un programma di lavori a vasto respiro, è mai possibile che questa amministrazione non abbia stabilito un programma anche per quel che riguarda il finanziamento? Che cosa significa avere un programma di lavori, far eseguire i lavori e non essere in grado di pagare? Significa che le amministrazioni provvedono senza avere un piano preciso!

MOTT, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Il piano c'è evidentemente, perchè una amministrazione che si rispetti, il piano lo prepara e lo fa approvare preventivamente, come del resto è obbligatorio. (*Interruzioni del senatore Fortunati e del senatore Tomè*).

Ho detto che il metro monetario ha la sua importanza, ma non che sia essenziale, perchè allora, come ha osservato il senatore Fortunati, dovrebbe aversi una modifica della legge sulla amministrazione del patrimonio e la contabilità generale dello Stato in favore di tutte le altre amministrazioni.

Ho spiegato, peraltro, che nel caso concreto ci sono delle necessità per cui questi lavori, che debbono essere compiuti, (ecco che il piano c'è chiarissimamente) debbono avere la possibilità di essere pagati con sollecitudine, in modo che non si abbiano delle interruzioni. L'Amministrazione dello Stato, infatti, è rigida e i controlli sono molto meticolosi per cui, prima di avere la possibilità di ottenere materialmente i fondi, occorre dare la dimostrazione concreta del lavoro eseguito, con tutti i controlli necessari. In realtà c'è da considerare che in dati momenti è più dannoso sospendere i lavori che permettere una maggiore disponibilità di fondi.

Si tratta, insomma, di un provvedimento consigliato da ragioni di necessità: conviene che sia accettato per un breve periodo, affinché questi lavori necessari per l'Aeronautica possano essere compiuti in modo che tutte le

infrastrutture progettate possano essere efficienti nel tempo preventivato.

DE LUCA LUCA. Noi dimentichiamo le somme ingenti erogate all'Amministrazione militare! Ora mi pare che allargare eccessivamente i poteri di questi funzionari delegati sia una cosa pericolosa. Per lo meno cerchiamo di esercitare lo stesso controllo che si esercita nei confronti delle altre amministrazioni dello Stato.

Il disegno di legge, a mio modo di vedere, mira ad allargare questo potere; e ciò mi sembra poco prudente poichè, come diceva poc'anzi il senatore Fortunati, sono avvenute delle cose non troppo chiare. Purtroppo quella in cui viviamo è un'epoca dolorosamente scandalistica! Se teniamo conto delle somme ingenti erogate a queste amministrazioni militari... (*Interruzione del senatore Tomè*).

Insomma, concludendo, io sono decisamente contrario a questo disegno di legge.

TRABUCCHI. Io farei una osservazione che mi pare sia di importanza sostanziale, e cioè che il secondo comma dell'articolo 56 pone un altro limite che non viene tolto, anche se viene elevato il limite di cifra; in altri termini, è stabilito che, per le spese indicate ai numeri 2, 3, 6 e 9 del comma precedente, l'apertura di credito può farsi solo in quanto l'emissione degli assegni a favore dei creditori, da parte dell'amministrazione centrale, risulti incompatibile con le necessità dei servizi. Noi siamo chiamati a deliberare che si possa fare sempre l'apertura di credito a favore di funzionari delegati, ma che ciò debba avvenire solo quando sia impossibile l'emissione di assegni da parte dell'Amministrazione centrale. Questa facoltà invece dovrebbe essere sempre concessa, quando ci fossero dei bisogni di natura particolare. Noi vorremmo, quindi, raccomandare al Ministero del tesoro che si faccia bene osservare anche il secondo comma dell'articolo 56.

Vero è, però, (lo sa per lo meno chi vive abbastanza vicino agli ambienti del demanio aeronautico) che qualche volta, specialmente per le necessità degli aeroporti, sarebbe molto opportuno che ci fosse la possibilità di cui si tratta, allo scopo di non dare origine a quelle situazioni che si sono create ad esempio nel

caso di occupazioni di terreni rese necessarie dalla creazione dei campi di volo; prima di avere l'indennizzo si sono dovuti aspettare non dico mesi, ma molti anni, perchè fossero compiute tutte le procedure per l'emissione dei mandati.

È vero che si potrebbero fare in tempo le procedure di esproprio, ma quelli che si occupano della costruzione di aeroporti hanno dimostrato che si devono spesso fare delle occupazioni immediate; i proprietari che con queste occupazioni sono stati danneggiati hanno dovuto attendere anni prima di avere l'indennizzo, senza, quindi, poter cominciare praticamente un nuovo modo di guadagnarsi la vita. Si tratta, spesso, di contadini e di piccoli proprietari che si sono trovati improvvisamente senza casa e senza terreno.

Il Ministero dell'aeronautica si trova qualche volta nella necessità di prendere provvedimenti immediati. Credo che dobbiamo essere favorevoli, anche se dobbiamo tenere fermo il limite di tempo, e questo non perchè pensiamo che tra due anni la situazione possa essere diversa, ma perchè speriamo che si possa arrivare ad una semplificazione dei servizi tale per cui veramente l'articolo 56, secondo comma, della legge sulla amministrazione del patrimonio e la contabilità generale dello Stato diventi sempre applicabile.

Dico questo perchè io sarei dell'opinione che non si debba più chiedere il decentramento delle funzioni contabili, ma la semplificazione accentrata di tali funzioni. L'amministrazione dello Stato si dovrà decidere infatti, ad organizzarsi come si deve, senza parlare di decentramenti inutili quando bisogna parlare invece di una utile tecnicizzazione.

**PRESIDENTE.** Vorrei fare una raccomandazione al rappresentante del Ministero del tesoro, che cioè quando si predispose, in genere, un disegno di legge si sia più precisi nella formulazione. Perchè quando si dice che per la inadeguatezza del limite della somma stabilita dall'articolo 56 della legge per l'amministrazione del patrimonio e per la contabilità generale dello Stato si è costretti al provvedimento in parola, che cioè si deve aumentare tale limite di somma da 15 milioni a 100 milioni, non si dice una cosa completamente esatta. L'arti-

colo 56, infatti, non contempla la somma di 15 milioni, ma solo quella di 250 mila lire. Va bene che si dice: « e successive modificazioni », ma sarebbe opportuno per maggior chiarezza che, quando si invocano leggi successive, queste fossero indicate non solo genericamente, ma specificatamente.

Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione.

Metto ai voti il disegno di legge di cui ho già dato lettura.

*(È approvato).*

**Discussione e rinvio del disegno di legge: « Permuta, con la Provincia di Aracoeli dei Frati minori, dell'ex caserma "Paradiso" di Viterbo con il fabbricato di proprietà di detto Ente sito nella stessa città in piazza della Morte, nn. 13, 14 e 15 » (1418) (Approvato dalla Camera dei deputati).**

**PRESIDENTE.** Segue all'ordine del giorno la discussione del disegno di legge: « Permuta, con la provincia di Aracoeli dei Frati minori, dell'ex caserma "Paradiso" di Viterbo con il fabbricato di proprietà di detto Ente sito nella stessa città, in piazza della Morte, nn. 13, 14 e 15 », già approvato dalla Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione sul disegno di legge, di cui do lettura:

*Articolo unico.*

È autorizzata la cessione alla Provincia di Aracoeli dei Frati Minori del compendio demaniale costituito dal fabbricato denominato « Ex Caserma Paradiso » di Viterbo, parzialmente distrutto, con annessi chiesa, chiostro e cortile, e dell'adiacente appezzamento di terreno di metri quadrati 4.402, in permuta del fabbricato di proprietà di detto Ente sito pure in Viterbo, piazza della Morte nn. 13, 14 e 15, con corresponsione a favore dello Stato, a conguaglio, della somma di lire 4.139.000.

Il relativo contratto sarà approvato con decreto del Ministro delle finanze.

**DE LUCA ANGELO, relatore.** Onorevoli colleghi, il disegno di legge al nostro esame è uno

dei consueti disegni di legge che noi siamo chiamati ad approvare, perchè, come è noto, attraverso provvedimenti dell'amministrazione non è possibile procedere a vendite o permuta di beni patrimoniali dello Stato quando il loro valore ecceda un certo limite, cioè il limite di 15 milioni.

Nel caso specifico l'Amministrazione del demanio possiede in Viterbo un immobile denominato « Caserma Paradiso », dismesso dal Ministero della difesa cui era in uso, costituito da un fabbricato parzialmente distrutto in seguito ad eventi bellici, di due piani più un pianterreno, con annessa chiesa e con un'area adiacente di metri quadrati 4.402. La Provincia di Aracoeli dei Frati minori ha chiesto la cessione in proprietà di questo stabile e di quanto altro annesso, offrendo in permuta un fabbricato di sua proprietà sito pure in Viterbo, in piazza della Morte, composto di 32 vani, dei quali 24 di nuova costruzione.

L'Amministrazione ha esaminato questa richiesta dei Frati minori e si è preoccupata della destinazione dei fabbricati in relazione alle finalità della Provincia dei Frati minori e alle proprie necessità, considerando che la « Caserma Paradiso » non può offrire alcun elemento pratico per la soluzione del grosso problema che affligge quegli uffici finanziari, in quanto si tratta di una vecchia costruzione gravemente danneggiata e posta in una località molto eccentrica ed isolata. Il nuovo fabbricato offerto in permuta avrebbe invece i requisiti necessari per potervi sistemare in un primo momento gli uffici finanziari e, in un secondo momento, anche altri uffici. Per queste ragioni si sarebbe addivenuti all'idea di accettare questa proposta di permuta, per cui si è proposto il provvedimento al nostro esame.

C'è da tener presente che è stata fatta la valutazione dei due edifici, oggetto della permuta: l'immobile demaniale ha avuto attribuito dagli organi tecnici dell'Amministrazione il valore complessivo di lire 16.401.000, mentre il valore dell'immobile di proprietà della Provincia di Aracoeli dei Frati minori è stato stabilito in lire 12.262.000. Vi sarebbe pertanto una differenza a favore dello Stato di lire 4.139.000.

Il relatore, non avendo altro da aggiungere, si onora di chiedere alla Commissione l'approvazione del disegno di legge.

RODA. Noi qui evidentemente non siamo in possesso di elementi tecnici per giudicare se il prezzo sia conveniente o meno per lo Stato. A lume di candela però faccio osservare preliminarmente che valutare uno stabile di proprietà dello Stato, che insiste su un terreno pari a 4.402 metri quadrati, in 16 milioni e 400.000 lire, significa attribuire un prezzo di poco più di 3.500 lire a metro quadrato al terreno. È un prezzo al quale nemmeno sulle montagne oltre 2.000 metri si è in grado di comperare del terreno agricolo. (*ilarità*).

Spingo sempre, naturalmente, le impressioni al limite! Penso che nel nostro Paese non sia possibile comprare delle aree fabbricabili in zone abitate al basso prezzo di circa 3.500 lire al metro quadrato, per cui a me sembra che una istruttoria supplementare debba essere chiesta dalla Commissione per vedere quali criteri hanno presieduto alla stima di un terreno fabbricabile, che deve essere valutato indipendentemente dal fabbricato che vi insiste sopra.

Vorrei avere dalla compiacenza del relatore dei dettagli in proposito, prima di esprimere un giudizio in merito.

DE LUCA ANGELO, *relatore*. Io veramente, come altre volte, di fronte a questi casi ho prestatato fede a quello che hanno detto gli organi tecnici, l'Ufficio tecnico erariale periferico o centrale. Anzi sarebbe mia convinzione che non potremmo mettere in dubbio, se non per fondati motivi, l'operato degli uffici tecnici. Queste sono considerazioni mie personali; comunque bisogna tener conto che Viterbo è una cittadina, non una grande città. Nella mia città di Chieti, per esempio, capoluogo di provincia, città in espansione, i terreni posti all'immediata periferia della città vengono venduti liberamente a 3.000-3.500 lire al metro quadrato.

Pertanto trovo, così per comparazione con la mia città, che non ci possono essere dei motivi per dubitare della esattezza della perizia degli uffici tecnici. Bisognerebbe, comunque, sapere in modo specifico quali sono i prezzi di Viterbo. Credo, comunque, che la valutazione non sia stata fatta in base al terreno, ma soprattutto in base all'edificio.

JANNACCONE. Inoltre c'è da tener presente che i prezzi possono essere stati tenuti bassi

per l'uno e per l'altro immobile oggetto della permuta!

FORTUNATI. Signor Presidente, mi pare che in tempi recenti era stato chiesto, e ci era stato assicurato, che in casi del genere sarebbe stata seguita, per la presentazione di tali provvedimenti alla Commissione, una data procedura, cioè si sarebbero sottoposti alla Commissione gli elementi di giudizio e le relazioni in base ai quali gli uffici tecnici erariali hanno proceduto alla stima.

Perchè una delle due: se in Commissione abbiamo gli elementi di giudizio necessari, allora possiamo procedere con cognizione di causa; se non li abbiamo, allora dobbiamo accettare la tesi del relatore, che tutti gli uffici erariali lavorano bene!

DE LUCA ANGELO, *relatore*. Ho detto: se non ci sono fondati motivi per essere di avviso contrario!

FORTUNATI. O accettiamo senza discussione, dicevo, la valutazione fatta dall'Ufficio tecnico erariale, ed allora il procedimento legislativo diventa un aspetto di pura forma, o non accettiamo questa valutazione ed allora dobbiamo entrare, se non nei dettagli, per lo meno nelle linee generali della valutazione di merito.

Dico questo perchè già la stessa relazione ministeriale, con la quale si presenta il disegno di legge all'altro ramo del Parlamento, offre, secondo me, degli spunti per contestare che, nella fattispecie, una valutazione di merito rigorosa sia stata compiuta. Mentre infatti si parte dalla premessa che bisogna risolvere la grave situazione di disagio in cui si trovano gli uffici finanziari a Viterbo, i quali sono costretti ad essere alloggiati in edifici privati, con un forte onere per il bilancio dello Stato per i pagamenti dei fitti, si arriva poi alla conclusione che con questa permuta non è che si risolverà il problema, ma si metterà a posto solo qualche ufficio finanziario!

Il che vuol dire che, tra l'altro, non si risolve praticamente il problema della sistemazione degli uffici finanziari di Viterbo. E badate che se non si può in un locale mettere a posto gli uffici finanziari di Viterbo, non riesco a

capire che razza di edificio sia questo o ad immaginarmi la vastità degli uffici finanziari di Viterbo. Allora questo edificio che viene dato al Demanio che valore ha se non serve neanche a risolvere il problema degli uffici finanziari di Viterbo? In che cosa consiste questo edificio? Di che cosa hanno bisogno gli uffici finanziari di Viterbo? Certamente non di una sede di tipo ministeriale!

Quindi, secondo me, mancano gli elementi di fondo per assumere una decisione, perchè se si tratta di un edificio che non riesce ad ospitare gli uffici finanziari di una cittadina quale è Viterbo, evidentemente si deve pensare che si tratti di uno stabile di modeste dimensioni che possa rispondere solo con profonde trasformazioni alle esigenze funzionali dell'organo periferico del Ministero delle finanze.

Se le cose sono in questi termini, perchè approvare un provvedimento che non risolve certamente le necessità degli uffici finanziari di Viterbo? Inoltre, se dalla controparte viene fatta un'offerta, vuol dire che la controparte ha certamente la convenienza per ottenere la permuta.

TRABUCCHI. Io vorrei pregare il senatore Fortunati di voler leggere tra le righe del disegno di legge per vedere quello che in realtà vi si può capire. Dico questo per quella esperienza che tutti abbiamo di queste cose. Evidentemente non è possibile che i Frati minori abbiano costruito 24 locali nuovi e che adesso pensino di alienarli; evidentemente l'Amministrazione delle finanze, alla quale i Frati minori hanno chiesto questo fabbricato già distrutto dalla guerra e che non serve più come caserma e che probabilmente dovrebbe essere venduto all'asta, ha detto: vediamo di sfruttare il desiderio dei religiosi di avere il loro ex convento, facendoci dare in permuta l'altro immobile di loro proprietà, in località centrale, immobile che sarà rimesso a posto un po' alla volta e ottenendo così che i religiosi costruiscano quella sede per uffici finanziari di cui abbiamo bisogno. Ed allora, come succede sempre in questi casi, si sarà fatta fare evidentemente la costruzione a chi avrebbe offerto l'immobile in permuta. Tale costruzione di 24 locali nuovi su 32 sarà stata fatta

evidentemente a scopo di accogliere in futuro gli uffici finanziari che ne hanno bisogno.

Mettiamo a raffronto i due immobili; uno ha 32 vani: lasciando stare gli 8 vecchi, vediamo che i 24 vani nuovi sono valutati 12 milioni, sono valutati quanto meno a prezzi normali di costruzione, a un prezzo cioè che noi riconosciamo rappresenta il prezzo medio per tutta l'Italia. I 16 milioni per il fabbricato vecchio vanno considerati evidentemente in relazione alla situazione di distruzione in cui si trova questa ex caserma « Paradiso ». Probabilmente possiamo pensare, per quella esperienza che tutti abbiamo, che questo disegno di legge debba essere stato preceduto da una di quelle lunghissime trattative che ci sono sempre quando si preparano atti di questa natura, e che in fondo si siano concluse con un vantaggio per lo Stato. Il vantaggio consiste in questo, che una valutazione di stima non dura, come sa il senatore Fortunati, più di sei mesi, e siccome il disbrigo delle pratiche e le costruzioni durano evidentemente sempre di più, così fare le stime in periodo di espansione edilizia finisce sempre a danno di chi acquista le aree e a vantaggio di chi acquista minore area ma più costruzione.

Per ciò ritengo che non ci possa essere qui sotto un provvedimento, come teme il nostro collega Fortunati, a favore dei Frati minori della Provincia di Aracoeli, ma piuttosto si tratti di un provvedimento con il quale l'Amministrazione delle finanze ha cercato, diciamo così, non dico di giocare i frati, perchè non è la parola appropriata, ma di agire in modo da avere con la minore spesa possibile una sede idonea ed utile al posto di una area eccessivamente vasta, che non può essere assolutamente destinata a dei servizi concreti quali sono i servizi finanziari.

Credevo che avremo, comunque, una notevole convenienza nel cercare di eliminare le caserme militari e di sostituirle con immobili funzionali nel centro delle città, immobili che è giusto siano messi al servizio delle amministrazioni dello Stato anche per evitare che succeda quel che purtroppo sta succedendo, che si alienino immobili militari per costituire delle entrate a favore dello Stato, mentre si lasciano gli uffici in condizioni di assoluta miseria o in condizioni di assoluta non fun-

zionalità, perchè non si hanno i mezzi finanziari per costruire nuovi edifici. In fondo questo sistema di fare delle permutate per avere degli uffici funzionali è, nell'interesse generale della Nazione, un sistema migliore di quello che purtroppo si è seguito fino ad ora, ripeto, quello cioè di vendere immobili demaniali per sperare di creare ad un certo momento degli immobili *ad hoc*.

Dico questo perchè io stesso mi sto adottando, in tutte le maniere, nell'interesse dell'Amministrazione finanziaria, per vedere di togliere in qualche modo una caserma a Verona e per cercare di ottenere un'area per il futuro palazzo degli uffici finanziari, che attualmente sono divisi in 10 od 11 sedi, prese in affitto, in stabili sottoposti al vincolo delle locazioni o ad affitto libero. Se io avessi la possibilità di trovare una soluzione di questo genere, proprio nell'interesse dell'Amministrazione finanziaria, lo farei subito. Altrettanto dicasi per quanto riguarda l'amministrazione della giustizia nella mia città: se potessi vendere ai frati che lo avevano una volta il vecchio palazzo delle carceri abbandonato e diroccato, perchè questi a loro volta mi costruissero le carceri nuove, farei volentieri una tale operazione di permuta.

Credevo che agiremmo sempre veramente nell'interesse della Amministrazione dello Stato se riuscissimo a fare permutate di questo genere.

FORTUNATI. Signor Presidente, mi pare che il collega Trabucchi abbia affrontato un altro problema, cioè che sussiste per le varie città italiane la esigenza di un piano organico, a vasto respiro, attraverso il quale l'Amministrazione finanziaria, d'accordo con l'Amministrazione militare, trasformi edifici che non valgono niente e che bloccano nei centri urbani lo sviluppo edilizio moderno per sopperire soprattutto alle esigenze funzionali delle Amministrazioni periferiche. Tale esigenza indubbiamente sussiste; ma il problema che siamo chiamati ad affrontare oggi non so fino a che punto rientri in un piano di questo genere. Qui ci troviamo di fronte alla dimostrazione che la permuta non risolve il problema posto; ci troviamo di fronte anche ad una relazione ministeriale in cui non sono indicati i metri quadrati della caserma, perchè

i metri quadrati che ci sono stati indicati riguardano solo il terreno annesso, senza indicarci la superficie su cui insiste il fabbricato e quella del cortile.

Nella relazione del Ministro delle finanze al disegno di legge presentato alla Camera dei deputati, infatti, si parla, per quel che attiene la ex caserma « Paradiso » di un fabbricato, parzialmente distrutto in seguito ad eventi bellici, di due piani più un pianterreno, con annessi chiesa, chiostro e cortile, nonché da un adiacente appezzamento di terreno di metri quadrati 4.402. Il che vuol dire che i metri quadrati possono anche essere 8 mila, anche 10 mila.

La seconda considerazione è che, con ogni probabilità, qui ci troviamo di fronte ad una sanatoria di una situazione di fatto, o meglio al crisma di un accordo preesistente. Va bene, ma è proprio qui, secondo me, che nascono allora le nostre riserve: ora, poichè è in causa la Provincia di Aracoeli dei Frati minori, le cose si trovano naturali; ma badate che abbiamo assistito in questi ultimi due anni ad una quantità di altri edifici costruiti *ex-novo* per i quali non si è voluto neanche scendere da parte della Amministrazione dello Stato a trattative solo perchè vi erano ospitati un « Cral », una Cooperativa o le Sezioni dei nostri partiti.

Allora diciamo che vi è tutto un particolare modo di impostare i problemi, per cui quando c'è la Provincia di Aracoeli dei Frati minori si dice che bisogna tener conto delle situazioni di fatto, delle situazioni preesistenti, mentre quando si tratta di gente che ha ricostruito dal nulla gli edifici, che erano stati completamente distrutti, solo perchè gli inquilini erano di un dato orientamento politico, gli inquilini stessi sono stati sfrattati. Abbiamo degli esempi scandalosi a Firenze e in altre città, in cui dati immobili sono vuoti perchè non si sa chi alloggiare!

Ed allora dichiariamo: se l'Amministrazione dello Stato si fosse mossa in vista di un miglioramento funzionale dei propri servizi in ogni caso e di fronte a tutti, allora si potrebbe anche convenire! Ma io voglio chiedere all'onorevole Sottosegretario, che rappresenta il Demanio: se in questa ex caserma invece dei Frati minori ci fossero stati dentro il par-

tito comunista, il partito socialista, la cooperativa del popolo, il « Cral », l'E.N.A.L., questo provvedimento sarebbe stato proposto?

PIOLA, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Certamente!

FORTUNATI. Non è vero, perchè non avete presentato mai un disegno di legge del genere, malgrado le richieste di acquisto che sono state avanzate e le dimostrazioni date che quei beni demaniali non potevano avere alcuna utilità per le amministrazioni periferiche dello Stato.

Per queste ragioni diciamo: per lo meno ditemi i metri quadrati, fateci sapere che cosa prende la Provincia dei Frati minori di Aracoeli e che cosa prende lo Stato, e avere visione di quella relazione degli uffici tecnici erariali, perchè quella relazione è stata fatta da uomini di carne ed ossa come noi.

Io faccio parte del Consiglio di amministrazione dell'Università di Bologna ed ho visto che molte valutazioni le dobbiamo discutere, perchè quando si tratta di comprare dall'Università, le perizie sono perfette, ma quando si tratta dell'Università che vuole vendere allora è un'altra cosa.

L'altro giorno, ad esempio, siccome la Facoltà di veterinaria doveva comprare un fondo a 10 chiolemetri da Bologna, questo è stato valutato sulla base di un reddito di 60-70 mila lire l'ettaro. Allora ho chiesto all'Intendente di finanza che era presente: signor Intendente, quando ha valutato l'imposta complementare sul reddito dei proprietari di questo fondo, lei ha accertato un reddito dominicale corrispondente? Quando poi l'amministrazione pubblica intende fare una permuta con un terreno in analoghe condizioni, si accerta un reddito. Queste cose le conosciamo tutti. Vogliamo vedere la relazione dell'ufficio tecnico erariale, vogliamo vedere come è fatta, come sono classificati i terreni e i fabbricati. In caso diverso, nascono in noi dubbi e riserve più che legittimi.

In altri termini, se nella relazione tecnica non si danno gli estremi delle superfici occupate dai due immobili, il meno che possiamo dire è che qui si vuole sanare una situazione di fatto, si vuole cioè evitare che sorgano particolari difficoltà a carico degli organi perife-

rici dell'Amministrazione. Con il disegno di legge si dice che c'è un conguaglio a favore dello Stato di circa 4 milioni; va bene, ma se vi sono funzionari, che hanno assunto delle responsabilità in proposito paghino loro, poichè il dettame costituzionale deve valere anche per i funzionari!

TRABUCCHI. Vorrei dire al senatore Fortunati che non c'è una situazione di fatto da sanare, ma che il sistema legislativo nostro impone che si adotti questa procedura, perchè non si può presentare la situazione e dire: io in questo momento domando di vendere questo immobile, avendo l'obbligo di costruire un altro immobile. Questo non è permesso, bisogna, prima fare tutte le trattative per impostare la permuta come stabilisce l'Amministrazione e poi si fa approvare la permuta. Per poter ottenere di utilizzare gli immobili ad uso pubblico, bisogna agire con questo sistema.

FORTUNATI. Semplicemente perchè si è fatto così dobbiamo approvare il provvedimento?

TRABUCCHI. È una preparazione fatta non per una cosa illegittima, ma per una cosa legittima. Se il provvedimento non sarà approvato vorrà dire che i frati venderanno l'immobile situato al centro e che dovrebbe servire ad usi pubblici e prenderanno molto di più!

PIOLA, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. A parte le osservazioni di carattere politico generale sulla affermata prassi della Amministrazione in questa materia, osservazioni che io respingo, il rappresentante del Governo non può che compiacersi della prudenza con cui la Commissione dimostra di esaminare questo disegno di legge. Ed è appunto perchè questa prudenza mi è ben cognita che io mi sono premurato di portare la relazione dell'Ufficio tecnico erariale di Viterbo, di cui, se i commissari credono, posso dare anche integrale lettura. La relazione, che risolverà tutti quei dubbi che, in linea presuntiva, il senatore Fortunati ha avanzato, dice:

« In relazione alla nota con la quale il Ministero della difesa-Esercito ha pronunciato

con lettera n. 95733/D del 5 maggio 1952 la dismissione definitiva del fabbricato in oggetto, con esclusione del terreno annesso, e per il quale la Provincia romana dei Frati minori ha chiesto una permuta con il convento situato in Piazza della Morte n. 15, si comunica quanto segue:

Il fabbricato dell'ex monastero di Santa Maria in Paradiso, già "caserma Paradiso", distinto in catasto alla sezione XII con i map-pali 1800-1801 e subalterni o anche con le lettere E e G, fu ceduto gratuitamente dal comune di Viterbo, con atto di donazione 18 aprile 1944, all'Amministrazione del patrimonio dello Stato. È posto alla periferia del centro urbano, è accessibile sia dal viale Trieste che da una strada di campagna in comunicazione con la nazionale Cassia, che corre fuori le mura cittadine, ed è in una località con terreno sopraelevato rispetto al centro urbano.

È composto di due piani più un pianterreno e prima della guerra comprendeva 159 vani utili.

In seguito agli avvenimenti bellici parte del chiostro e dell'ala nord-est è stata distrutta per un complessivo di 30 vani e mentre ai frati fu concessa l'occupazione di 38 vani oltre al chiostro, il cortile interno alla chiesa, (quest'ultima usata dalle autorità militari come magazzino garage), alle 41 famiglie di sinistrati dalla guerra furono affidati gli altri 91 vani. Attualmente la parte del fabbricato occupata dai frati (ala prospiciente il cortile della Caserma Palmanova) per un totale di vani 38 è in mediocre stato di manutenzione e conservazione essendo stati eseguiti dagli stessi, lavori alle parti interne, ai pavimenti ed ai serramenti; inoltre anche per la chiesa sono stati fatti lavori di riparazione al tetto, alle pareti interne e al pavimento allo scopo di adibirla al culto; sembra che per tali opere i frati abbiano sostenuto una spesa di 2 milioni circa.

Il volume dei suindicati vani è di mq. 6.041, mentre l'area coperta dalla costruzione e dal chiostro e cortile è di mq. 1.825, così ripartito: 832 mq. (costruzione), 312 mq. (chiostro), 681 mq. (cortile interno al chiostro). Il volume della chiesa e del campanile è di mc. 5.870 e l'area coperta è di mq. 587.

La parte del fabbricato occupata dai sinistrati (parte del primo e del secondo piano

dell'ala verso la caserma Palmanova e l'intera ala prospiciente il terreno annesso affittato al Guidi) per un totale di 91 vani, è stata da questi adibita ad alloggi, ma per la maggior parte essi sono sprovvisti di acqua potabile e sono in istato di cattiva manutenzione anche perchè danneggiati dalla guerra. Il volume complessivo dei vani in parola è di mc. 14.551 e l'area coperta dalla costruzione è di mq. 1.166.

La parte del fabbricato distrutta dagli eventi bellici occupa un'area di mq. 481 ed ha un volume di mc. 1.924.

Pertanto si ritiene che tutto l'immobile suindicato possa valutarsi in lire 15.080.000, cifra che va ripartita nel seguente modo: a) parte del fabbricato occupato dai frati, lire 5.267.000; chiesa lire 2.289.300; b) parte del fabbricato occupato da sinistrati, lire 6.870.000; c) parte del fabbricato distrutto, lire 654.000.

Alle cifre suindicate si deve aggiungere la cifra di lire 1.762.000 qualora venga presa in considerazione la cessione del terreno annesso al fabbricato stesso richiesto nella permuta dai frati e la cui consistenza è di mq. 5.879; esso è coltivato ad orto dall'attuale affittuario Guidi Enrico ed è distinto in catasto alla sezione XII con parte del mappale 1030.

Quanto al fabbricato situato in Piazza della Morte nn. 13, 14 e 15, contraddistinto al nuovo catasto edilizio urbano al foglio n. 172 con il mappale n. 233, è costituito da una nuova costruzione composta di tre piani oltre al pianterreno e di una antica costruzione, danneggiata in parte dalla guerra, composta del primo e del secondo piano, essendo il pianterreno costituito da un portico in comunicazione con la piazza suindicata. È posto nel centro urbano della città ed è vicinissimo agli uffici della Prefettura e del Comune.

La parte nuova è stata ricostruita dal locale Genio civile ed i lavori furono ultimati il 20 novembre 1946; comprende complessivamente 24 vani utili di cui 4 al pianterreno, 6 al primo piano, 7 al secondo piano e 7 al terzo piano; si accede ai piani superiori mediante una scala in marmo illuminata da un ampio lucernario; la copertura è a terrazzo, i solai sono in cemento armato, i pavimenti in marmette bianche unicolori e le pareti interne ed esterne sono intonacate e tinteggiate; è provvisto dell'impianto di acqua potabile e di luce elettrica.

L'area coperta è di mq. 210, mentre il suo volume è di mc. 2.550.

La parte vecchia della costruzione è in cattivo stato di manutenzione e di conservazione; si accede ad essa mediante la scala della nuova costruzione, comprende il primo ed il secondo piano per un complesso di 8 vani utili di cui 4 al primo e 4 al secondo piano; la copertura è a tetto con tegole alla romana; i pavimenti sono di laterizi e, mentre il pianterreno è a volta, il solaio del secondo piano è in legno. L'area coperta dalla costruzione è di mq. 91 ed il suo volume è di mc. 515.

Pertanto si ritiene che l'immobile stesso abbia un valore di lire 12.262.000, così ripartito: a) nuova costruzione, lire 10.641.000; b) vecchia costruzione, lire 1.621.000.

Tutto ciò premesso si fa presente che il fabbricato offerto dai frati in cambio della ex caserma "Paradiso" potrebbe essere utilizzato da codesta Intendenza per la sistemazione di qualche ufficio finanziario, facendo allo stesso qualche lavoro di adattamento».

Credo, con la lettura di questa perizia, di aver fornito agli onorevoli commissari quei dati sui quali essi avevano giustamente sollevato dei dubbi. Tenuto conto della analitica relazione della perizia, io accedo completamente al concetto esposto dall'onorevole relatore che dice: bisogna che noi, che non siamo dei tecnici specifici, quando non vi sono delle ragioni particolari per impugnare una relazione di perizia degli uffici erariali, ci rimettiamo, e doverosamente, alla presunta onestà ed obiettività degli uffici tecnici erariali.

Per queste considerazioni, ed anche perchè il nuovo fabbricato, che il demanio dello Stato riceverebbe dai Frati minori, rende possibile se non totalmente certo parzialmente la soluzione del problema degli uffici finanziari, sgravando il Demanio di una spesa per gli uffici, che pagano un fitto, essendo sistemati in singole case private, penso che l'onorevole Commissione, pur facendo io ossequio alla prudenza che ha dimostrato, possa oggi approvare il disegno di legge in esame.

Dirò inoltre che l'Ispettorato del bilancio, il quale ha naturalmente preso in considerazione la proposta del Ministero delle finanze, prima che fosse predisposto il disegno di legge, ha posto come condizione alla sua appro-

vazione che si trattasse di beni dismessi dal Ministero della difesa non destinati ad essere alienati, ma da utilizzare ai fini della sistemazione di uffici finanziari.

Dirò ancora che il ritardo nella presentazione del disegno di legge è dovuto al fatto che si attendeva un provvedimento, che è già stato formulato, per disciplinare in forma generale tutte queste permutate. Questo disegno di legge, per ragioni complesse, non è ancora stato sottoposto al Parlamento.

Dico questo in relazione a quanto osservato dal senatore Trabucchi, della opportunità, cioè, di queste permutate al fine di dotare lo Stato dei locali per tutti i suoi uffici finanziari, invece di costringerlo a pagare dei fitti onerosi. In attesa, comunque, di quella proposta di legge, che il Parlamento valuterà nella sua saggezza, penso che la situazione contingente consigli l'approvazione del disegno di legge in esame.

DE LUCA LUCA. A me pare che quello che ci ha detto il Sottosegretario Piola confermi tutte le perplessità espresse dal collega Fortunati.

In sostanza, qui si tratta di un patrimonio veramente notevole, che è stato valutato con cifre irrisorie e che verrebbe permutato per 24 vani utili che dovrebbero servire all'Amministrazione finanziaria di Viterbo. Di contro abbiamo 8.000 mq., a parte i 159 vani, e vi sono le 41 famiglie alloggiare in questa ex caserma. Che si voglia fare un favore ai Frati minori...

PIOLA, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Questa è la solita prevenzione: quando sentite parlare di frati non connettete più!

DE LUCA LUCA. Che poi il collega Trabucchi mi venga a dire che questi Frati si sarebbero impietositi della situazione piuttosto tragica in cui versano gli uffici finanziari e che farebbero un favore allo Stato, mi sembra una cosa ben lontana dall'essere esatta, quando sappiamo che tutta la storia della Chiesa dice il contrario, che cioè tutti i frati hanno sempre fatto, giustamente, i loro interessi...

TRABUCCHI. Che c'entra la Chiesa con i frati!

DE LUCA LUCA. Si è detto che i frati si sono impietositi delle condizioni dell'Amministrazione dello Stato, per cui ci fanno un favore. Ma quando mai si è verificata una cosa di questo genere? Ma quando mai un ordine religioso ha fatto un favore allo Stato italiano? Io sono un cultore della storia dei Papi, perchè è veramente una grande storia, ma non ho mai visto che vi sia stato un ordine religioso che ha fatto un favore allo Stato italiano.

Ora, se voi volete fare un favore a questi Frati, fatelo pure, ma che siano loro che fanno un favore allo Stato italiano, non ci credo! Concludendo, mi dichiaro contrario a questo disegno di legge.

FORTUNATI. Mi pare che la situazione diventa seria proprio in seguito alla lettura della relazione dell'Ufficio tecnico erariale, perchè la parte della caserma distrutta per vicende belliche è valutata nella irrisoria cifra di 654 mila lire su una valutazione globale di oltre 14 milioni.

Ci troviamo di fronte ad un immobile sul quale le vicende belliche non hanno influito per niente, se è vero quello che dice la relazione. Ci troviamo di fronte ad un immobile in cui vi sono i frati, la chiesa e per di più 41 famiglie; non solo, ma ci troviamo di fronte ad un immobile che è stato donato allo Stato italiano dalla Amministrazione comunale di Viterbo, evidentemente per esigenze prospettate dall'Amministrazione dello Stato; non è possibile infatti che il comune di Viterbo si sia sognato ad un certo momento di donare un immobile allo Stato italiano non sapendo cosa farne. La donazione del comune di Viterbo poi è recente, rimonta a pochi anni fa...

PIOLA, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Forse costava troppo per la manutenzione!

FORTUNATI. La questione si pone in questi termini: è certo che, nel momento in cui avverrà la permuta, il comune di Viterbo o lo Stato dovranno prendersi graziosamente il carico della sistemazione di 41 famiglie allog-

giate in quell'ex caserma; cosa che non è uno scherzo in una cittadina come Viterbo.

D'altro canto ho esaminato le valutazioni fatte del vecchio immobile, che viene permutato con il nuovo; se voi avete seguito attentamente la relazione letta dal Sottosegretario, vi sarete accorti che la cifra finale è una cifra buttata lì senza alcuna argomentazione. Si fa la descrizione dell'immobile, si dice che vi sono tanti metri quadrati, tanti metri cubi, c'è il chiostro, c'è una parte già occupata; quindi, detto questo, si dice: la valutazione è tanto. Io credo che una perizia tecnica non si faccia così! Io vorrei che un perito investito di una valutazione di un immobile di questo tipo consegnasse una perizia di questo genere ad un privato, per sapere quale è il privato che pagherebbe una tale perizia.

Sottolineo al Ministro delle finanze che quando gli uffici tecnici fanno perizie simili, il meno che si possa dire è che chi compila perizie siffatte è un irresponsabile. Quando si fanno delle perizie bisogna argomentare, bisogna dire: la situazione è questa, il mercato è questo; ed aggiungere se vi sono state o non vi sono state delle offerte, se vi sono delle possibilità di utilizzazione in un senso piuttosto che in un altro. In altri termini, la valutazione economica non è solo la descrizione di un immobile; una valutazione economica di questo genere tutti sanno che implica, per necessità di cose, una analisi profonda e particolareggiata degli elementi di valutazione.

Vorrei chiedere, ad esempio, al collega Braccesi: se un Istituto di credito dovesse fare un acquisto di questo genere e se ricevesse una relazione siffatta, che cosa farebbe se eventualmente fosse stato un suo funzionario o un suo perito a stendere la relazione che ci è stata letta? Vorrei poi chiedere a qualche collega, che tratta questa materia nella vita privata, se, avendo designato un perito ad eseguire una stima per una permuta e la stima fosse stata fatta in questa maniera, egli sarebbe disposto a pagare la perizia e non piuttosto a rivolgersi ad un altro perito.

Non è insomma possibile confrontare un immobile, dove sono alloggiate 41 famiglie, con un immobile in cui vi sono 31 vani utili. Voi potete svolgere tutte le argomentazioni che

volete, potete parlare di centro o di periferia, ma certo è che le distanze economiche non sono quelle indicate, perchè 41 famiglie non saranno certo alloggiate una per vano!

PIOLA, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Sono 91 i vani occupati da quelle famiglie!

FORTUNATI. Poi io vorrei che tutte le valutazioni (c'è una legge in proposito votata da noi per la costruzione delle chiese) fossero fatte con i criteri seguiti nella perizia, per cui una chiesa fosse valutata, sia pure nello stato in cui si trova quella in discussione, solo lire 2.289.300. Ma dico io, quali sono le chiese, anche costruite secoli fa, che possano valere così poco?

GAVA. Ma si tratta di beni non commerciabili!

FORTUNATI. Un momento, senatore Gava: se un Istituto di credito comprasse il complesso della ex caserma, stia pur certo che su questa area farebbe quel che vorrebbe.

GAVA. Ma la chiesa è già aperta al culto!

MOTT, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Guardi che abbiamo, ad esempio, degli alberghi grandi e fornitissimi, i quali vengono acquistati e venduti per un valore inferiore a quello dell'area che coprono: gli acquirenti pagherebbero assai di più se l'edificio potesse essere abbattuto, mentre non può esserlo perchè c'è il vincolo alberghiero!

FORTUNATI. Nel nostro caso quando il comune di Viterbo ha fatto la donazione allo Stato la chiesa era adibita a magazzino; tutte queste cose sono avvenute dopo e giuridicamente non contano niente, perchè sono avvenute attraverso una situazione di fatto. La Provincia di Aracoeli dei Frati minori ha occupato la chiesa aprendola al culto. Si capisce che se voi preconstituite una situazione e dite che da questo momento in poi non si può fare più nulla, è evidente che l'immobile non vale niente, ma non dite che i Frati minori ci rimettono, perchè ci guadagnano enormemente.

Io vorrei che i Frati minori dessero a me quell'immobile per questo importo!

PIOLA, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Desidero osservare che le obiezioni che sono state fatte dai senatori Fortunati e De Luca Luca saranno esaminate dalla Commissione con la consueta obiettività, ma non posso fare a meno di tacere una risposta al senatore De Luca Luca, che ha detto che voterà in senso contrario a questo disegno di legge perchè non si è mai dato nella storia della Chiesa che la Chiesa abbia mai donato qualche cosa allo Stato. È questo l'unico argomento che ha portato il senatore De Luca e che storicamente non è neanche esatto, perchè se è vero che la Chiesa nel Medio Evo ha posto il suo occhio, per i suoi conventi, sui posti più ameni della nostra Italia, è vero altresì che lo Stato, con le sue leggi eversive, ha preso a suo tempo alla Chiesa questi luoghi.

Quindi giudicare di questo disegno di legge solo in funzione, come ha dimostrato il senatore De Luca ed in parte il senatore Fortunati, di una prevenzione nei confronti della Chiesa, mi pare che non sia obiettivo. Mi sembra invece che il rappresentante del Governo abbia dimostrato di aver offerto agli onorevoli Commissari tutti quegli elementi che, nella loro prudenza, essi possono valutare. Se la Commissione non sta nemmeno a questi dati analitici degli uffici erariali, non ha che da fare un sopralluogo sul posto, ma credo che farebbe cosa non corrispondente ai suoi compiti.

DE LUCA ANGELO, *relatore*. Vorrei rispondere qualche cosa alle osservazioni del senatore Fortunati.

Egli ha accennato a quello che dovrebbe essere il metodo di stima e al fatto che una perizia di questo genere non potrebbe essere accettata. Anzi ha aggiunto che un Istituto bancario oppure un privato non la accetterebbe. Comunque, sta di fatto che tra i sistemi di stima c'è anche quello diretto. La stima diretta è ammissibile; solo si tratta di vedere se il funzionario, il geometra, l'ingegnere che ha fatto quella perizia si è attenuto a valori equi o ha fatto qualche cosa che sta nella sua fantasia.

Quanto poi al divario che esiste tra le due valutazioni, non mi preoccupo eccessivamente: si tratta di vedere lo stato intrinseco delle costruzioni. La distinzione fatta dal perito, e che è stata letta dall'onorevole Sottosegretario, mi pare che induca a pensare che i due immobili siano di natura molto diversa. Si parla per l'uno di scale di marmo, di marmette, ecc., oltre alle altre condizioni, ed in primo luogo al fatto che un fabbricato è posto in una zona centralissima, mentre l'altro è in una posizione eccentrica.

Quindi noi, in base alla relazione tecnica che ci è stata letta, potremmo avere una certa tranquillità. Se poi non siamo persuasi, non rimane che chiedere ulteriori elementi.

DE LUCA LUCA. Signor Presidente, vorrei fare la proposta di rinviare alla prossima seduta questa discussione per avere modo di approfondire la questione e di avere anche la possibilità di ascoltare il collega Minio, attualmente assente, che è della provincia di Viterbo e che ci potrebbe dare elementi diretti di giudizio.

MARINA. Io dichiaro che mi asterrò se il disegno di legge sarà messo in votazione perchè la perizia, come ci è stata letta, non è suffragata da sufficienti elementi di valutazione. Non voglio criticare nè la perizia nè il modo come dovrebbe avvenire questa permuta, ma è indubbio che la perizia, come è stata fatta, non contiene gli elementi sufficienti, dal punto di vista economico, perchè possa essere sollevata la nostra coscienza nell'accettare o meno questo disegno di legge.

Per questi motivi, ripeto, mi associo alla proposta di rinvio.

JANNACCONE. Anche io dovrei astenermi perchè la perizia non mi convince perfettamente, nè d'altra parte ho elementi per poterla controbattere. Dico questo, poi, anche perchè io sono contrario a questo sistema della permuta fatta fra stabili dello Stato e stabili di privati. Se lo Stato vuole cedere degli stabili appartenenti al suo Demanio, vi sono altri sistemi più chiari, come quello dell'asta, per meglio valutare quelli che sono gli elementi

locali, specifici, che sono determinanti del valore di un immobile.

CENINI. Effettivamente la lettura della perizia mi lascia molto perplesso. Potrebbe essere anche esatta, perchè può trattarsi di un immobile che nessuno vuole acquistare come — ad esempio — vi sono delle grandi ville alle quali possiamo attribuire un valore di parecchie centinaia di milioni, ma che nessuno vuole acquistare e alla fine devono essere vendute per pochi soldi. Ma in realtà la perizia che ci è stata letta non ci convince, perchè poco circostanziata. Vorrei perciò domandare se non sia possibile rinviare la discussione al fine di permettere un supplemento di istruttoria, per renderci meglio conto di come stanno le cose.

RODA. Mi associo a quanto ha testè detto il senatore Cenini.

TRABUCCHI. Senza che mettiamo ai voti la proposta di rinvio della discussione, potremmo pregare l'onorevole Sottosegretario di far fare un aggiornamento della perizia fornendo gli elementi in base ai quali la valutazione è avvenuta, ed anche affidamenti, di ordine soprattutto morale, per sapere che cosa succede delle 41 famiglie, alloggiate nel convento. Questo è un problema che anche noi sentiamo e che ci preoccupa vivamente.

PRESIDENTE. Preghiamo quindi l'onorevole Sottosegretario di prendere atto che la Commissione desidera che lo stesso Ufficio tecnico erariale procuri di fornire qualche maggiore elemento, in conformità ai rilievi che sono stati fatti. Soprattutto sarebbe anche opportuno che si dicesse qualche cosa circa la sorte di quelle 41 famiglie; credo infatti che sia il lato umano che deve essere considerato; 41 famiglie messe fuori di casa, in una cittadina come Viterbo costituiscono un problema non solo per queste famiglie ma anche per il Comune, il quale dovrebbe sostenere degli oneri finanziari.

Pregherei, pertanto, l'onorevole Sottosegretario di volersi rendere interprete presso il Ministro di questi desideri della Commissione.

Se non si fanno altre osservazioni resta in-

teso che noi rinviemo puramente e semplicemente il seguito della discussione di questo disegno di legge ad altra seduta.

PIOLA, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Il Governo è ben lieto di aderire al desiderio espresso dal Presidente a nome della Commissione e non ha nulla in contrario a comunicare tutto quanto possa chiarire i dubbi sollevati dai Commissari.

**Discussione e rinvio del disegno di legge: « Modifiche alle disposizioni sul trattamento di quiescenza del personale statale, contenute nel decreto del Presidente della Repubblica 11 gennaio 1956, n. 20 » (1390).**

PRESIDENTE. Segue all'ordine del giorno la discussione del disegno di legge: « Modifiche alle disposizioni sul trattamento di quiescenza del personale statale, contenute nel decreto del Presidente della Repubblica 11 gennaio 1956, n. 20 ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

DE LUCA ANGELO, *relatore*. Onorevoli colleghi, con il disegno di legge al nostro esame si tratta di apportare un miglioramento a quanto stabilito nel decreto del Presidente della Repubblica 11 gennaio 1956, n. 20, che reca disposizioni sul trattamento di quiescenza del personale dello Stato.

Questo è uno dei decreti seguiti alla famosa legge delega, che stabiliva tra l'altro che si dovesse far luogo, mediante decreti delegati, (come tante volte il nostro collega Gava ha avuto occasione di illustrare) sia ad una retribuzione fondamentale, unica — salvo che per servizi e funzioni di carattere speciale e per retribuzioni di carattere straordinario — mediante la formazione di tabelle uniche di classificazione, sia, per quanto si riferisce al trattamento di quiescenza, alla fissazione della aliquota della retribuzione fondamentale unica da assumere a base della liquidazione di detto trattamento di quiescenza. Quindi il decreto delegato avrebbe dovuto fissare non soltanto la retribuzione fondamentale unica, da assumere come base pensionabile, ma anche la aliquota da applicare a questa base pensionabile.

Ora, per quanto si riferisce al trattamento di quiescenza per il periodo intermedio dal 1° gennaio 1954 al 30 giugno 1956, il detto provvedimento sanciva ancora il principio che si dovesse far luogo all'aumento del 16 per cento sulle pensioni in atto a quell'epoca. Dopo di che, ed io lo ricordo perchè è bene, con il 1° luglio 1956 andranno in vigore due norme fondamentali: in primo luogo, l'articolo 2 del decreto 11 gennaio 1956, che dice che per la liquidazione dei trattamenti ordinari di quiescenza si considera come base pensionabile l'80 per cento dell'ultimo stipendio, paga o retribuzione integralmente percepita, oltre agli eventuali assegni utili a pensione. Questa norma è poi integrata dall'articolo 4, il quale stabilisce che la pensione normale, spettante agli impiegati civili aventi 20 anni di servizio effettivo, è pari al 50 per cento della base pensionabile annua; per ogni anno di servizio utile oltre il 20° anno di servizio effettivo, la pensione di cui sopra è aumentata del 2 per cento della predetta base pensionabile, fino a raggiungere il massimo di 9/10 della pensione stessa.

Queste sono le norme fondamentali — che valgono per la generalità degli impiegati dello Stato, salvo trattamenti particolari per i dipendenti delle Forze armate, delle Ferrovie, eccetera — con le quali si raggiunge il 72 per cento dell'ultimo stipendio percepito, cioè il 90 per cento della base pensionabile.

Pur essendovi un notevole miglioramento portato a questa categoria di dipendenti statali all'atto della cessazione dal servizio, ancora si era un po' lontani dall'80 per cento, che risultava dal testo unico sulle pensioni dell'11 febbraio 1895, n. 70. Questo testo unico stabiliva all'articolo 75 che le pensioni non potranno eccedere il limite massimo di 4/5 della media degli stipendi calcolati a termini degli articoli precedenti, cioè sulla media degli stipendi percepiti nell'ultimo quinquennio.

Ora il Governo vuole ancora accorciare le distanze che esistono tra la retribuzione massima del pensionato e lo stipendio goduto all'atto della cessazione del servizio e perciò presenta il disegno di legge che noi discutiamo, il quale sostanzialmente è basato su due concetti fondamentali. Primo, elevazione dal 72

per cento al 76 per cento della pensione massima nel caso di cessazione dal servizio, con decorrenza 1° luglio 1956; elevazione dal 76 all'80 per cento quando la cessazione dal servizio avvenga dopo il 1° luglio 1957. Secondo concetto: rivalutazione delle pensioni e degli assegni relativi per cessazione dal servizio anteriore rispettivamente al 1° luglio 1957 e al 1° luglio 1958, in modo da portarli allo stesso livello di quelli sopra ricordati. Quindi, praticamente, dovrà operarsi una riliquidazione delle pensioni in atto, per le due date anzidette; praticamente, per quelli che cesseranno dal servizio dal 1° luglio 1956 bisognerà fare tre operazioni, una liquidazione originaria e due liquidazioni successive; per quelli che cesseranno dal servizio dal 1° luglio 1957, una liquidazione originaria ed una liquidazione al 1° luglio 1957. Dopo questa data ci sarà una unica liquidazione.

Desidererei poi far notare che la nuova legge, dal punto di vista tecnico, è congegnata un po' diversamente dalla legge delegata, cioè dal decreto del Presidente della Repubblica, in quanto in quello, come ho ricordato, si stabiliva che la pensione dovesse essere il 90 per cento dell'80 per cento; adesso si comincia a dire il 76 per cento dell'ultimo stipendio. Quindi c'è una semplificazione delle operazioni! Questo dico perchè non è una differenza sostanziale, è un modo tecnico di operare che alla prima lettura del decreto del Presidente della Repubblica dell'11 gennaio 1956 e a quella del presente provvedimento potrebbe ingenerare qualche equivoco.

Per quanto si riferisce alle speciali categorie di funzionari ed in particolar modo ai dipendenti delle Forze armate, le due norme hanno vigore ugualmente; però per le Forze armate bisogna tener presente che ci sono delle categorie di ufficiali che hanno dei limiti di età oltre i quali si cessa dal servizio permanente effettivo e si passa o in ausiliaria, per un massimo di 8 anni, o in riserva, dopo aver sostato in ausiliaria. È evidente che per queste categorie di dipendenti dello Stato non si può sempre raggiungere il periodo massimo di 40 anni di servizio, per cui si è tenuto conto di questa circostanza per dare anche ad essi gli aumenti delle pensioni, sia in sede di legge

delegata, sia in sede di questo provvedimento. Se ne tiene conto, insomma, in maniera proporzionale. Quando leggeremo gli articoli relativi, vedremo che questi articoli sono la realizzazione pratica di questo concetto.

Analoga preoccupazione il Governo ha avuto per quanto si riferisce al personale delle Ferrovie dello Stato, per il quale vigono certe norme un po' particolari. Tutto è stato predisposto in armonia e in proporzione. Dirò anche che per altre categorie di dipendenti dello Stato, cioè per i salariati, i graduati, i militari e quelli che percepiscono una pensione *una tantum* è stato predisposto un miglioramento dello stesso ordine di grandezza. Il quale ordine di grandezza, per fissare le idee, è presso a poco del 6 per cento, a partire dal 1° luglio 1957, e di un altro 6 per cento, a partire dal 1° luglio 1958.

Ho cercato di essere breve anche perchè, come esposizione generale, non ci sono altre cose rimarchevoli da dire, salvo il contenuto dettagliato dei singoli articoli, che potrei illustrare preventivamente o, più semplicemente, durante il loro esame. Io ritengo, come impressione complessiva, che effettivamente il Governo abbia progettato di fare quel che era possibile fare per andare incontro a queste categorie di cittadini, facendo anzi uno sforzo encomiabile in relazione alle proprie disponibilità finanziarie in quanto al 1° luglio 1956 non avrebbe potuto il bilancio dello Stato sopportare un onere quale è quello derivante dal decreto del Presidente della Repubblica prima richiamato.

Avrei da raccomandare alla Commissione ai fini di una discussione accelerata del disegno di legge, di tener conto che, siccome le pratiche di pensione in corso, secondo i dati forniti dallo stesso Governo, sono oltre 400 mila, anzi 440 mila, è bene, per quegli impiegati che vanno in pensione adesso, procedere ad una sola operazione, cioè stabilire fin da adesso quale è la liquidazione loro spettante al 1° luglio 1956, al 1° luglio 1957 e al 1° luglio 1958, in maniera da accelerare i tempi affinchè gli interessati non debbano attendere un periodo troppo lungo. Questa è la preoccupazione del Governo e prego la Commissione di voler discutere rapidamente questo provvedimento e di volerlo approvare, anche perchè

è il risultato, in sede di Commissione interparlamentare, di un accordo intervenuto che credo trovi tutti consenzienti anche in questo momento.

PRESIDENTE. Ringraziamo il collega De Luca della bella e chiara relazione. Credo di poter dire che, naturalmente, di fronte a questa iniziativa del Governo, in massima, non ci possono essere dissensi perchè si tratta di miglioramenti che desideriamo accordare; se saranno presentati emendamenti, questi verranno sugli aspetti particolari del provvedimento, ma non verteranno certo sui criteri generali.

RODA. Io vorrei dire che, benchè non pratico di questioni sindacali e particolarmente di questioni di pensioni (per cui in questo campo specifico è per me molto facile prendere degli equivoci), così a prima vista mi sembra che un miglioramento indubbiamente ci sia. Senza entrare nella meccanica delle percentuali, 90 od 80 per cento dell'ultimo stipendio, così come è configurato nelle disposizioni nuove, mi sembra che il miglioramento consista in questo: un miglioramento dal punto di vista specifico, costituito dal fatto che si prende come base non già la media degli stipendi percepiti durante il quinquennio precedente allo scioglimento del rapporto di lavoro, ma l'ultimo stipendio, cosa che porterebbe, a mio modesto avviso, a due conseguenze pratiche, utili.

GAVA. Scusi, la vecchia legislazione prevedeva l'aliquota dell'80 per cento sullo stipendio: la base pensionabile si calcolava in rapporto alla media degli ultimi cinque anni della retribuzione. Viceversa il Governo, che aveva proposto il 72 per cento della retribuzione, prendeva per base l'ultimo stipendio.

Questo, quindi, è già acquisito. Con la nuova legge saranno acquisiti ulteriori sostanziali miglioramenti.

FIORE. Molto brevemente dirò che noi ritorniamo con questo disegno di legge al 1895, perchè è evidente che tra gli otto decimi della media delle retribuzioni degli ultimi cinque anni e l'ultimo stipendio non c'è una differenza sostanziale, come vedremo. Il relatore e il se-

natore Gava dimenticano che dal 1895 fino ad oggi i dipendenti statali avevano conquistato i nove decimi e questa conquista era tanto entrata nella coscienza dei dipendenti statali e del Governo che per poter arrivare ai 72 centesimi il Governo ha fatto il giuoco delle tre carte. Perchè ad un certo punto non ha potuto abbandonare i nove decimi ed ha detto: va bene, mantengo i nove decimi, ma i nove decimi degli otto decimi e quindi i sette decimi; ecco il giuoco delle tre carte!

Lo stesso Governo riconosce che l'aliquota dei nove decimi era un'aliquota che bisognava, sia pure nella forma, mantenere perchè era entrata nella coscienza di tutti i dipendenti statali; ora penso che bisognerà arrivare nuovamente all'aliquota dei nove decimi, e tutti i dipendenti statali si muovono su questo terreno, perchè è stata una loro conquista ottenuta dopo una lotta durata molti e molti anni. Ora voi ci fate praticamente ritornare alla situazione del 1895, nè vale quello che il ministro Gava ebbe a dire a suo tempo. La pensione prima si calcolava sullo stipendio base, più le 66 mila lire di carovita ed il 20 per cento sullo stipendio. È vero che il senatore Gava, per i meriti del suo Governo, ha tagliato ad un certo momento anche il 20 per cento ed ha detto: il 20 per cento non vale su tutto, ma sulle prime 250 mila lire. Con ciò ha dato un colpo d'accetta molto duro.

GAVA. Perchè altrimenti i gradi elevati avrebbero avuto un aumento non proporzionato. È un indirizzo che dovrebbe guidare voi più di noi!

FIORE. Ma a 250 mila lire sono tutti i gradi intermedi: i colpiti più duramente, pertanto, sono stati i funzionari del VII, dell'VIII, del IX e del X grado. Questo è, comunque, un merito del Governo, del senatore Gava; però, anche nella legge delega si sono voluti mantenere i nove decimi. Giustamente il relatore dice: nell'economia della legge delega figurano costantemente i nove decimi. È in questa legge che i nove decimi spariscono!

Perchè nella legge delega figurano i nove decimi? Appunto per la ragione, che non si aveva il coraggio di toglierli o per lo meno non si voleva incorrere in impopolarità. Si è

cercato così di coprire formalmente la questione affermando che i nove decimi si mantengono lo stesso. Ora non vedo quale forte aggravio apporterebbe la concessione dei nove decimi anche se può essere esatto che i nove decimi verrebbero, per alcune categorie, a dare una pensione superiore a quella che è la normale retribuzione. Ai nove decimi, comunque, ci dovremo arrivare.

A me pare inoltre che una delle cose gravi contenute in questo disegno di legge è quella che riguarda i salariati dello Stato. Insomma, non si può fare indietreggiare e peggiorare la condizione di una categoria di lavoratori dello Stato. La legge delega e il provvedimento che noi abbiamo davanti fa peggiorare la situazione dei salariati dello Stato.

Il Ministero della difesa si trova in condizioni di aver suscitato il più vasto malumore tra tutti i dipendenti degli arsenali; così pure dicasi per i dipendenti del Ministero delle finanze, per i tabacchini, ecc. Si tratta, in sostanza, dell'articolo 10 della legge delegata del quale si preoccupa il Ministero della difesa e di cui mi preoccupa anche io. (*Interruzione del Sottosegretario di Stato Mott*).

Questo malumore dei salariati dello Stato è evidente, perchè se ne peggiora la condizione e, direi, si opera addirittura una appropriazione indebita, quando lo Stato si sostituisce al salario e riscuote la pensione della previdenza sociale, che è stata maturata con i contributi dei salariati e con quelli dello Stato; non solo, ma si peggiora la situazione attuale, perchè attualmente il salario dello Stato, che raggiunge i 60 anni e che va in pensione come dipendente dello Stato a 65 anni, nell'intervallo tra i 60 e i 65 anni percepisce il suo stipendio più la pensione della Previdenza sociale. Oggi si toglie questa pensione che è riscossa dallo Stato; se si togliesse al 1° luglio 1956 potrei essere d'accordo in quanto dal quel momento in poi c'è la pensione statale; ma a quelli che si trovano in servizio, e che per 20-25 anni hanno versato i contributi ed hanno maturato la pensione della Previdenza sociale, voi togliete un beneficio che tutti i salariati dello Stato hanno avuto finora. Tanto è vero questo che nello stesso articolo 10, terzo comma, il beneficio si mantiene per quelli che all'atto ne godono. Ed allora mantenetela ancora per tutti

fino a 65 anni, la facoltà di riscuotere questa pensione!

DE LUCA ANGELO, *relatore*. Faccio notare al senatore Fiore che quanto egli dice e propone circa i salariati si riferisce al decreto delegato, non al disegno di legge in esame.

GAVA. Tutta la materia delle pensioni si può dire che è stata riordinata e regolata dal decreto delegato dell'11 gennaio 1956. Con il disegno di legge sottoposto al nostro esame, noi dobbiamo soltanto migliorare le aliquote di pensione sulla base sistematica di quel decreto.

Ora, bisogna appunto aver presente la diversa economia delle disposizioni di legge: una già legge nel vero senso della parola, l'altra soltanto legge *in fieri* per migliorare il trattamento economico dei pensionati. Per non fare confusione e non turbare, in questa nuova fase, dei principi che sono già acquisiti, noi dobbiamo adesso discutere del nuovo disegno di legge. Così stanno le cose. E il nuovo disegno di legge porta effettivamente dei miglioramenti notevoli.

Il senatore Fiore ha osservato che era ormai acquisito il principio di una pensione pari ai nove decimi della retribuzione e che perciò il vecchio sistema, in base alla legge delega, si richiamava a questo principio abbassando l'aliquota della base pensionabile. Egli aggiungeva che effettivamente era talmente entrato nella coscienza di tutti il principio che la pensione dovesse essere pari ai 9 decimi, che si era escogitato quel sistema per sfuggire alle critiche di natura psicologica, diciamo così, da parte dei pensionati. Questo è vero. Anzi si tratta di una delle ragioni fondamentali per cui noi siamo ricorsi a quel congegno un po' contorto e complicato dei nove decimi degli otto decimi, cioè del 72 per cento. E ciò perchè i sindacalisti preferivano questa formula a quella chiara, precisa e diretta a cui il Governo viceversa era favorevole.

In questo disegno di legge si è preferito la formula chiara e diretta, la quale rappresenta un miglioramento sostanziale notevole nei confronti della parvenza, diciamo così, che soddisfaceva soltanto psicologicamente i pensionati dello Stato,

MOTT, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Anche perchè 76 ed 80 non sono divisibili per 9, il che portava ad una complicazione di decimali che aveva una sua importanza.

GAVA. Noi non abbiamo messo assolutamente alcun limite alla marcia di avvicinamento al *plenum* della pensione, ma abbiamo dovuto procedere gradualmente. Bisogna che le opposizioni diano atto di questa buona volontà del Governo nel migliorare il precedente trattamento, non solo rispetto al 1895, ma anche rispetto alla precedente legislazione. Noi sappiamo che effettivamente nel periodo successivo al 1895 si era raggiunto il livello dei nove decimi, ma sappiamo che questi nove decimi erano soltanto illusori. Molte indennità, infatti, proporzionatamente allo stipendio assai notevoli, non erano comprese nella base pensionabile dopo il 1919, in maniera che i nove decimi di questo periodo equivalevano ai sette decimi circa del periodo precedente. È necessario chiarire tutta questa situazione per vedere quali progressi noi abbiamo compiuto.

FIORE. Allora la nostra lotta a che cosa sarebbe servita se non ci fossero stati dei progressi?

GAVA. Non la vostra lotta, ma il nostro senso di giustizia e la nostra comprensione. Ed è bene che tutte queste cose si dicano superando i termini formalistici e guardando alla sostanza delle cose.

Noi siamo arrivati oggi al 72 per cento della retribuzione effettiva, il che significa molto di più dei nove decimi di una volta.

FIORE. Questo no, tanto è vero che per alcune categorie se si mantengono i nove decimi si danno le 2 mila lire, ecc.

GAVA. Parlo del periodo dal 1919 al 1938. Abbiamo superato nettamente quel livello. Ma siccome la sua critica, collega Fiore, è stata fatta in rapporto a quel periodo siamo su posizioni nettamente migliori; procederemo su posizioni migliori ancora con il 1° luglio 1957 e su posizioni davvero sostanzialmente migliori con il 1° luglio 1958, gravando l'Erario dello Stato di una maggiore spesa che sarà, secondo

5<sup>a</sup> COMMISSIONE (Finanze e Tesoro)92<sup>a</sup> SEDUTA (18 aprile 1956)

me, al pieno sviluppo del 1958, non inferiore ai 23 miliardi. Questo risulta in base ai calcoli prudenti...

FORTUNATI. ... della Ragioneria generale dello Stato!

GAVA. ... che io ho fatto con l'ausilio prezioso della Ragioneria generale dello Stato.

Nel 1958, tenendo conto del miglioramento che noi abbiamo introdotto, cioè quello della liquidazione sulla base dell'ultimo stipendio, e tenendo conto del miglioramento effettivo nel trattamento, della indennità di servizio attivo, degli stipendi con le promozioni e con gli scatti economici abbreviati a due anni, comportanti l'aumento del 2,50 per cento, voi comprendete che l'80 per cento sarà paragonabile ad una aliquota superiore al 90 per cento quale si considerava prima in base alla liquidazione sulla media degli ultimi cinque anni.

FIORE. Se così non fosse il conglobamento non sarebbe servito a niente.

GAVA. Io mi riferisco sempre al termine di paragone che lei ha fatto, collega Fiore.

Bisogna rendersi pertanto conto che degli effettivi e sostanziali miglioramenti sono stati compiuti e bisogna darne atto senza però porre la parola « fine » a questa marcia, perchè in questa materia, come ho detto altre volte in Parlamento e come voglio ripetere oggi pubblicamente, la parola « fine » non si pone mai. Si tratta di graduare i miglioramenti in relazione all'espansione delle nostre possibilità.

FIORE. Lei sa che Ferdinando IV di Borbone, con il decreto del 3 maggio 1816, dava all'atto del collocamento a riposo l'intero soldo dopo 40 anni di servizio.

TRABUCCHI. Era una amministrazione fatta con la saggezza del padre di famiglia e nello spirito di una disciplina che lega i figli verso il padre.

GAVA. È certo, comunque, che quando ci saranno nuove possibilità noi faremo dei passi avanti e porteremo alla perfezione il trattamento pensionistico dei dipendenti dello Stato. Ma fin da ora diciamo che si è compiuto il massimo sforzo in relazione alle nostre possibilità di bilancio.

Ritengo pertanto che possiamo passare senza altro all'esame degli articoli, riservandoci appunto in quella sede di esaminare la questione del tutto particolare sollevata dal collega Fiore.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Resta inteso che nella prossima seduta continueremo l'esame di questo disegno di legge, discutendone i singoli articoli.

*La seduta termina alle ore 12,30.*

Dott. MARIO CARONI

Direttore dell'Ufficio delle Commissioni parlamentari.